

di Pino Arlacchi

13 Settembre 2017

Su “Repubblica” di oggi trovate un grafico sulla minaccia che gli immigrati porrebbero alla sicurezza degli italiani. Il grafico è chiaramente orizzontale. Indica come negli ultimi 18 anni la quota di cittadini che ritiene questa gente pericolosa è rimasta sostanzialmente costante, con un picco verso il basso raggiunto soltanto 5 anni fa.

Come si fa a dire, allora, – come fa Ilvo Diamanti nel suo commento - che questo grafico mostra un’ aumento della “paura” verso gli immigrati, risalita fino a raggiungere “gli indici più elevati, da 10 anni ad oggi”?

Questi indici, in realtà restano contenuti nel lungo periodo, sono risaliti dal picco molto basso del 2012, e non hanno ancora raggiunto il culmine del 2017, essendo inferiori ancora di 5 punti al 51%. Invece di lanciare allarmi immotivati e scoraggianti, bisognerebbe ricordare come negli ultimi 15 anni gli stranieri residenti in Italia sono aumentati di 5 volte passando da poco più di 1 a oltre 5 milioni di individui. In prevalenza giovani, maschi, e scontenti. In grado di provocare un terremoto sociale che non è avvenuto.

Viste queste cifre, la vera domanda da porsi non è perché l’inquietitudine verso gli stranieri sia aumentata, ma perché sia rimasta costante invece di esplodere.

Iniziamo col riconoscere che la società italiana si è dimostrata capace di assorbire meglio di tante altre un'ondata migratoria dall’ estero di enormi dimensioni. Senza avere elaborato alcun piano né strategia coerenti. Da sola. Senza il sostegno della politica. E senza diventare un campo di battaglia, nonostante leghisti, fascisti e razzisti si siano dati molto da fare.

Se cominciamo a riflettere sulle ragioni di questo successo involontario della civitas italiana, lo possiamo rendere duraturo, e trasformarlo in una visione politica. Altrimenti esso rischia di venire sommerso dalle forze della società incivile, che esiste anch’essa, e che ritiene questo tema un suo punto di forza. Ma per compiere questa operazione ci vogliono, a sinistra, più determinazione e più fiducia nei propri valori. L’ esempio da seguire c’è già, e si chiama Francesco.

